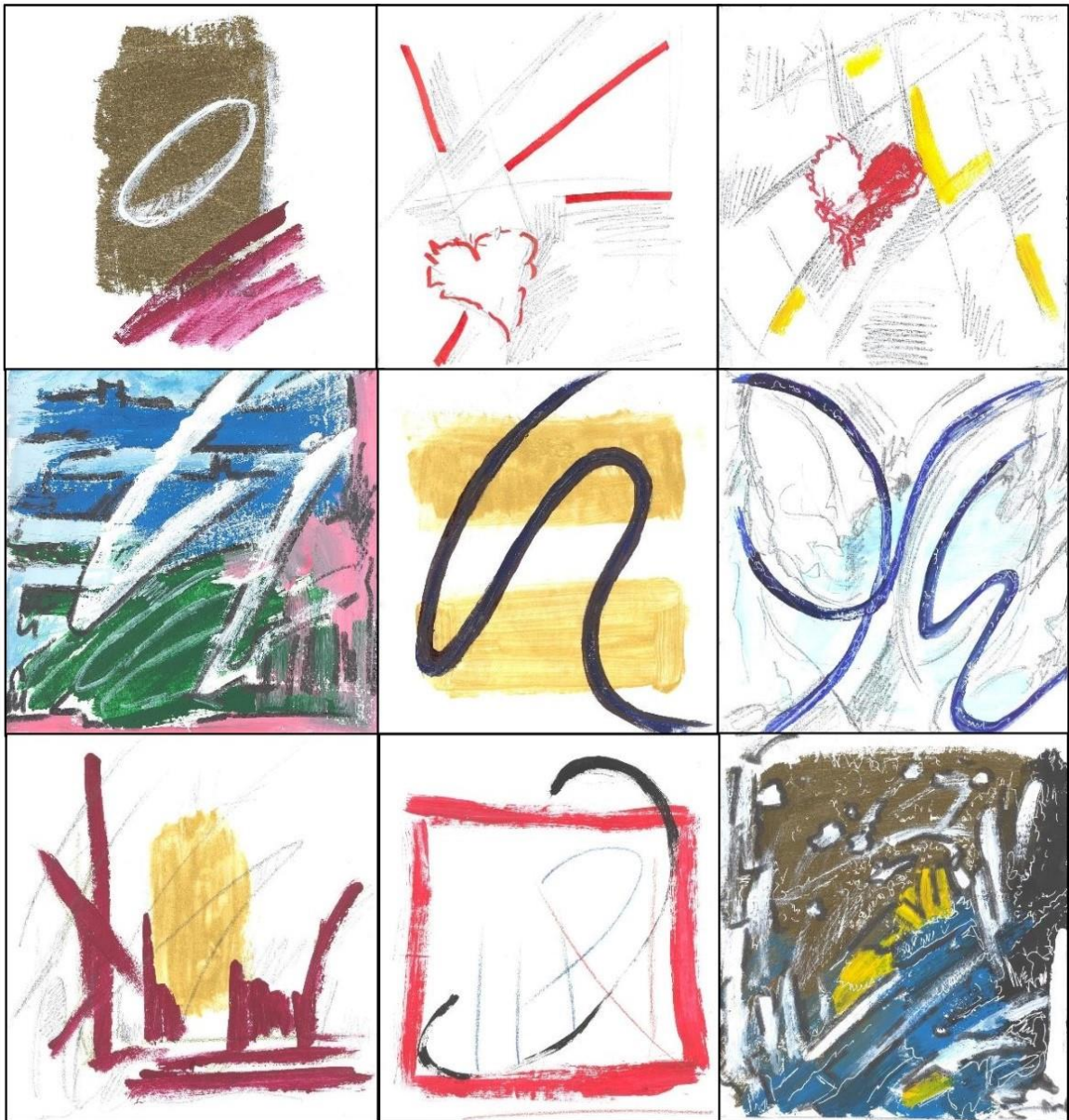


# I dintorni dell'amore

*Versi per dimenticare  
Sirmione (e molto altrove), 2014-2019*

*con illustrazioni di  
Maria Antonietta Rossi  
Crema, 2019*







*“Non l'amore, ma i suoi dintorni valgono la pena...La sublimazione dell'amore  
illumina i suoi fenomeni con maggiore chiarezza della stessa esperienza.  
Ci sono verginità di grande comprensione.  
Agire compensa ma confonde. Possedere significa essere posseduto e dunque perdersi.  
Soltanto l'idea raggiunge, senza sciuparsi, la conoscenza delle realtà.”*

Fernando Pessoa, *Il libro dell'inquietudine*, 159



*“Non l'amore, ma i suoi dintorni valgono la pena...”*  
Fernando Pessoa

Avevi il volto inciso del sacerdote di Iside.  
Ti amai.  
Conficcate nella terra le dita,  
il viso perso nell'onda dei capelli,  
ai tuoi piedi, tremula preghiera, mi scioglievo  
in devozione e silenzio.

Eri sacro.  
T'incoronava l'ulivo bifronte;  
cantava l'istante che la tua parola d'oro splendeva;  
a piene mani posavi,  
su me fatta ara,  
doni in boccio d'oleandro purpureo  
e grappoli del tralcio che avrebbe dato molto frutto.

Ma dopo che, infalzata di brividi,  
la pelle ustionata dal tuo sorriso assordante,  
null'altra melodia seppi che acuti di marmo,

dove t'han portato i passi muti  
che hai cancellati  
allontanandoti dal sigillo del tuo bacio?

Sirmione, Ferragosto 2014



Sei la mia frattura scomposta che forte dissuona  
nelle giornate in cui l'aria più squilla di sole.

Croce Santo Spirito, 17 agosto 2014



E dire che neppure sei stato tu

– ma un cielo cobalto irosamente francese  
ch'arruffava, sulla roccia rosa, lo smeraldo del Garda –

a spazzar via da *quel* solco  
– unico inciso profondo  
nella selce del cuore –  
vent'anni di polvere...

In un soffio.

Spiazzi, Sant'Elena 2014



Per quanti inverni m'è bastato,  
a scaldarmi,  
il tepore trattenuto  
mentre, non fuggevole, mi stringevi la mano?

Il freddo umidiccio di quest'estate  
è anche la tua voce che, in sogno,  
ho sentita tintinnare antica  
sulla bocca d'una cantina senza scale.  
Bozzolo intirizzito che non fiata,  
lì in fondo, c'ero io

a suggerire, avido, gocce d'eco rubata.

Spiazzi, Sant'Elena 2014



Eravamo gli sposi  
che si danno la mano  
stesi nel sonno di una lapide etrusca.

Mi chiamavi Nausicaa.  
E io dormivo, chiara regina,  
sul petto del mio re.

Sirmione, 25 agosto-Dalmine, 1 settembre 2013

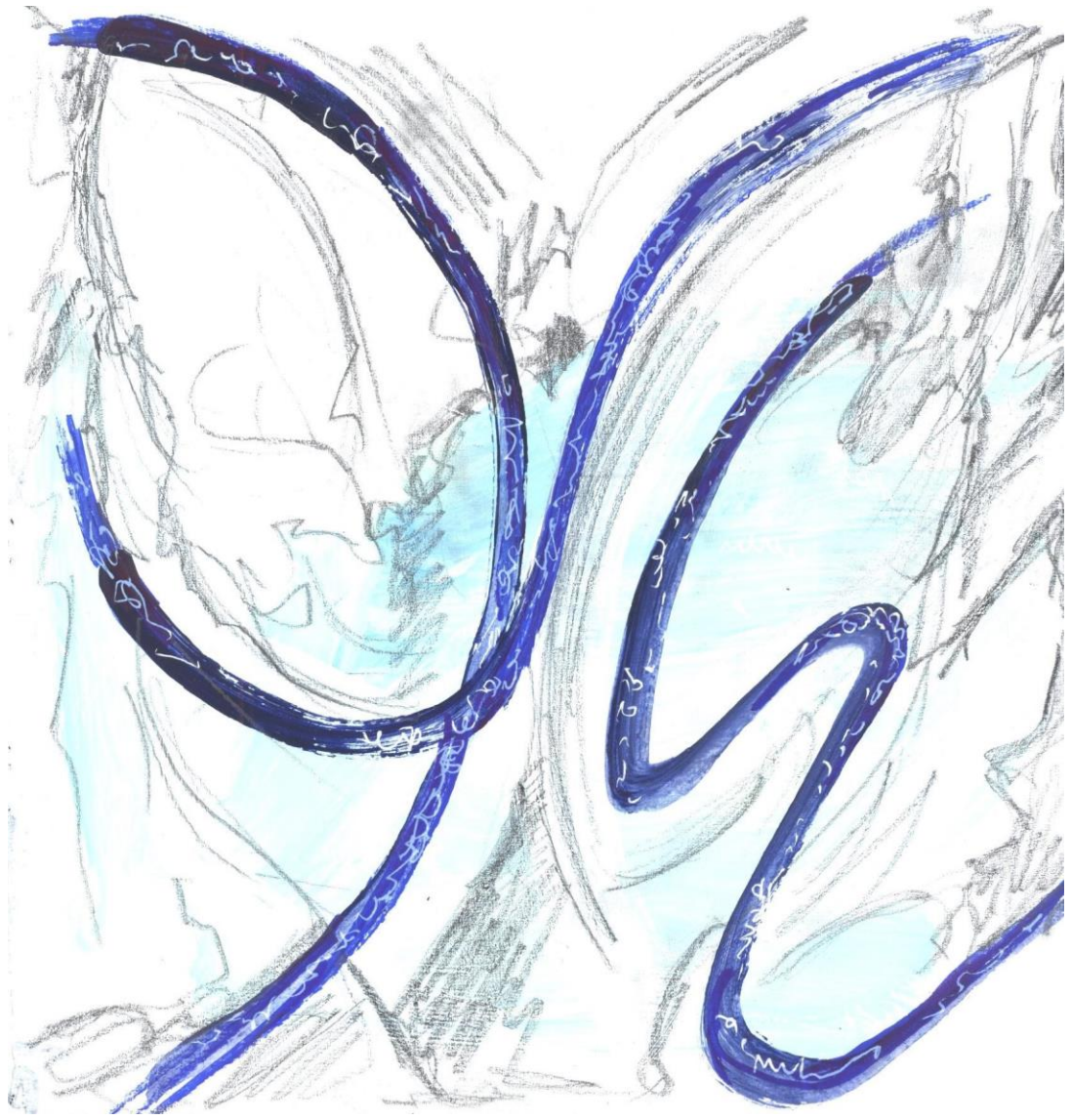


Nel giardino della quercia e del tiglio,  
dove, turbinellando leggero, mise forte radice  
il seme del mio sogno,

due bianche farfalle  
si sfiorano silenti  
in carezzevoli cenni di danzante complicità.

Dietro la grata del gelsomino,  
io – grido trattenuto del tuo nome soltanto.

Sirmione, 25 agosto 2013 – Cremona, greto del Po, 23 agosto 2014



Una roccia fiorita in pieno sole:  
appiglio, miraggio;  
                    taglio di scheggia  
            sotto carezza di muschio  
e riso di ranuncolo spiegato.

La tua voce, negli anni, non s'è mossa di là.

Dalmine, 8 settembre 2013



Arrivi sempre come uno schiaffo.

La folata urlata di note d'organo  
che tira giù le volte della chiesa,  
svelle la porta creduta ben chiusa.

E la bottiglia di spumante ch'esplosa in mano  
nel bel mentre lo strepito della festa  
sembrava – finalmente – avermi chiamata altrove...

Cremona, greto del Po, 31 agosto 2014  
**Come uno schiaffo**



Fu l'aroma del legno che stagiona a portati  
mentre ancora il bosco respirava profumo  
di resine e linfe, ch'asciugando, maturano.

Sei tornato, folle, nel pieno di giallo  
d'una basilica d'oro.  
Una domenica mattina. D'estate.

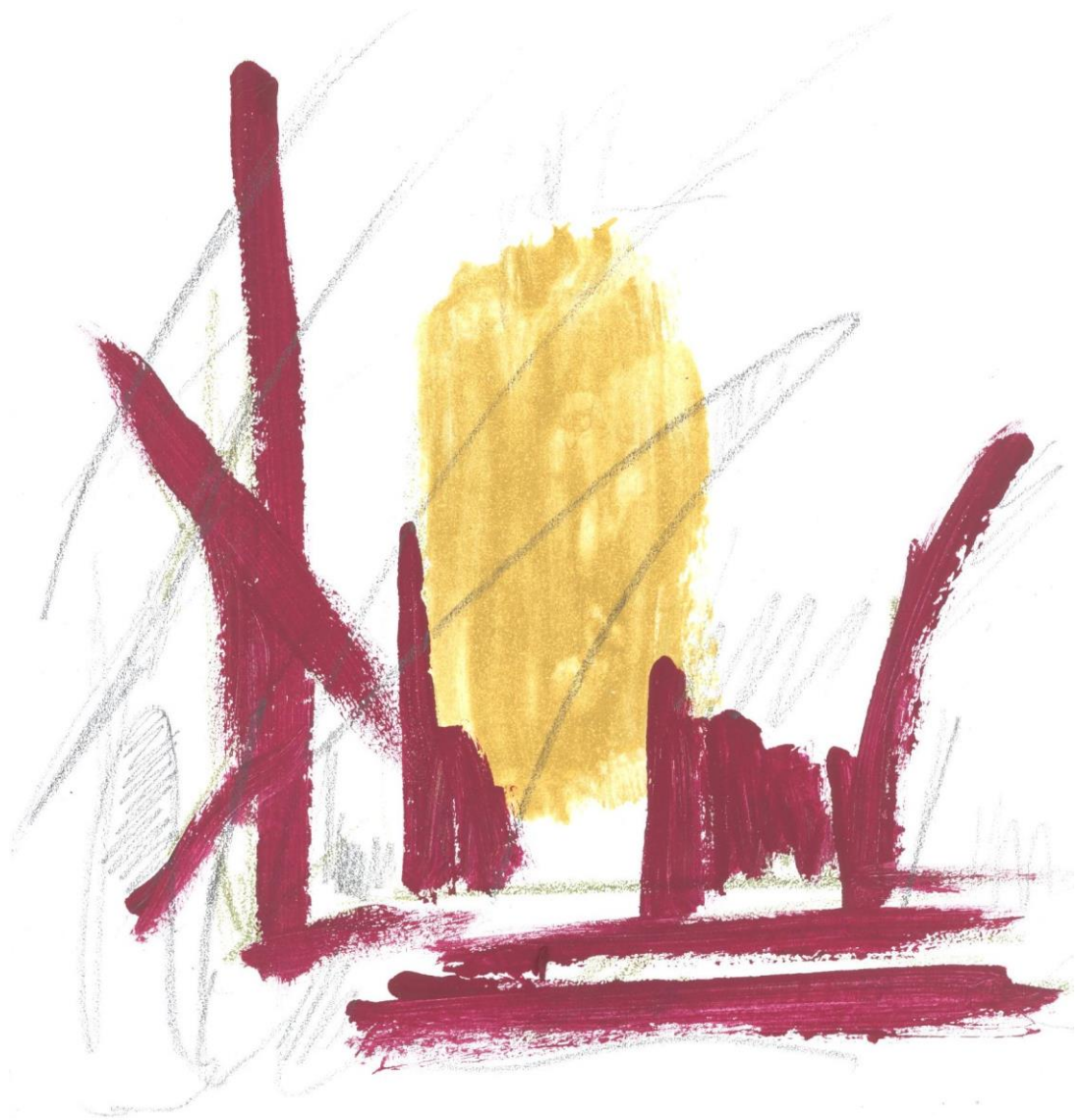
Ti sento, oggi, nella citronata nota della magnolia  
ch'in carezza trasfigura  
l'alito fresco del primo mattino.

*Sei sole e sale.  
Miele scuro e raffica di roseto.  
Stupro e tenerezza.*

Furiosa come vino incarcerato  
ti schiaffeggio con corolle di collera,  
t'inebrio d'ardenti freschezze di garofano.

Alimentando di sete il rampicante delle mie parole,  
m'aggrappo al grappolo perduto del tuo corpo  
che tinge la mia bocca di tremite tenace. E d'amaranto.

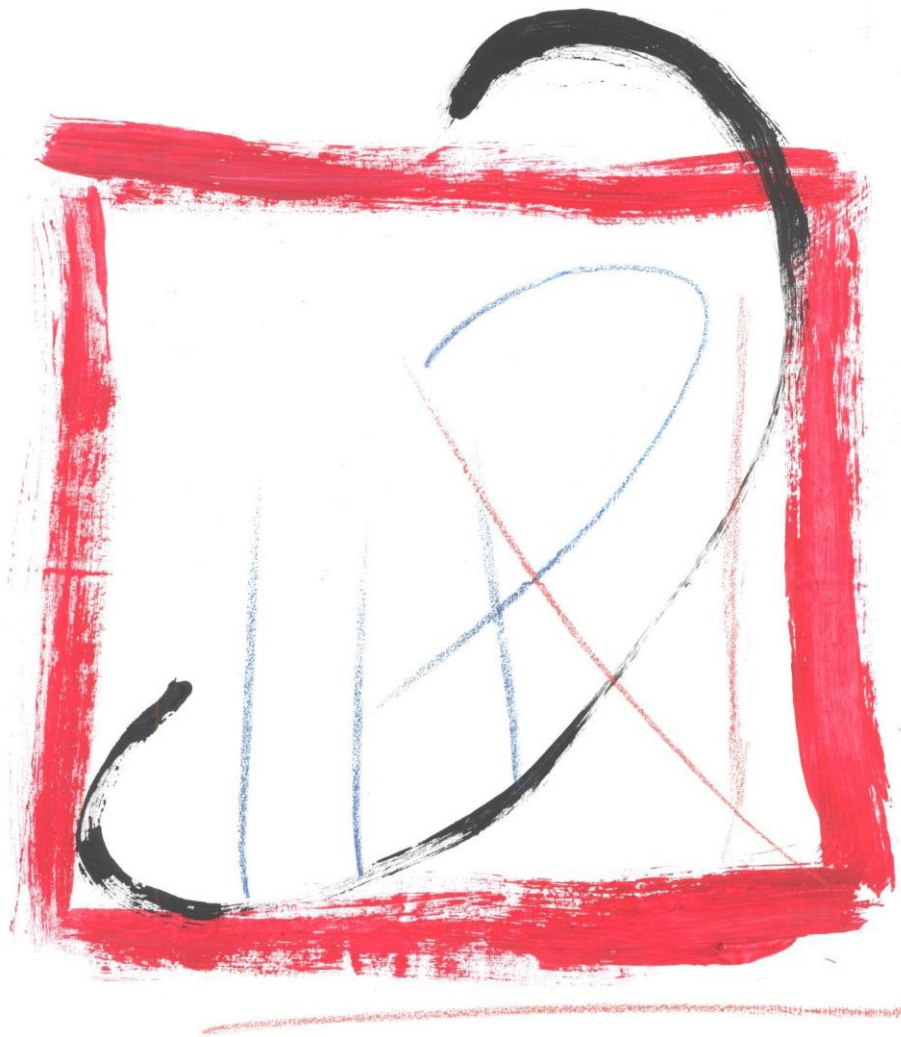
Cremona, 26 giugno 2015  
*"Te amé sin que yo lo supiera, y busqué tu memoria"*  
Pablo Neruda  
**Nota di magnolia**



E mentre tu appendevi la cetra,

io salvavo il mio canto  
vibrando  
del tuo silenzio  
le corde.

Cremona, 2-22 luglio 2015  
**Dall'immortale silenzio**



Svettavi profilo severo  
come, sul dolce colle di San Martino,  
il nero dell'elegante cipresso.  
Ma su di me ti chinavi, azzurro,  
col velluto freschissimo  
del cespuglio di salvia del nostro giardino.

Il pomeriggio era bronzo infuocato,  
naccheroso di cicale insonni.

Ti ascoltavo bambina incantata.  
E, sulla terra che spigava bionda,  
s'accendeva delle lucciole la notte stellata.

Cremona, 8-10 luglio 2015  
**Salvia azzurra**



A dirmi “vieni”, sempre,  
sono l’oro del sole tra l’argento degli ulivi  
e, sul sagrato di San Pietro in Mavino,  
la pace blu della sera.

Non tu.

Tu sei la promessa violenta,  
ché violata. La dolcezza cancellata  
ch’il verde fico annuncia,  
nella fiamma di luglio acceso,

col profumo del frutto di settembre  
che l’estate non maturerà.

Cremona, 12 luglio 2015  
**Il legno verde del fico**



Niente saliva da sputare  
né sangue da asciugare  
né sperma da raschiare.  
Niente morsi né botte di notte  
il cui ricordo possano i giorni svaporare.

Solo, in malo modo appiccicati addosso,  
i rari brandelli radi del tuo cuore confuso  
sulla mia profonda, immensa nudità.

Freddo. Bagnato. Vergogna.  
Sterilità.

E rabbia senza cura.

Zibana di Palanzano, 12 luglio 2015  
*A Franca, mia sorella*  
**Peggio di uno stupro**



Sei stato, della mia alba di bimba sul Garda,  
la scoperta stupenda  
della fragranza del pane appena sfornato.

Mi hai insegnata la fame.

Nelle mie albe di donna, torni sempre, ovunque,  
per tutte le vie fragranti di forno e di pane  
che ancora m'in-segnano

il morso feroce della vita.

Spiazzi di Gromo, 19 luglio 2015  
**Profumo di pane**



Acuminata, da te passivata.  
Fragilità mutata in resilienza.

Hai dato ai miei passi  
l'odore del ferro.

Cremona, Santa Maria Maddalena 2015  
**Arte del soffrire**



Sei robusta radice  
che spacca l'asfalto  
cercando la vita.

Sei urgenza di strappo,  
crepitare di lava,  
fragore di crollo che sale.

Sei, nell'asfissia del mio io,  
l'urlante uragano  
le cui vie di cielo inabissai.

Sei, delle mie oscurità,  
il lungo grido d'incubo  
che non riesco a gridare.

Sei, nei miei giorni,  
il dolce graffio d'una lacrima.  
E il taglio di luce d'un sorriso.

Sei.

Cremona, 22 luglio 2015  
**Sei (Uragano inabissato)**



La colata alcolica che non ti cancella,  
la spietata gioventù della lava  
    ch'esplosione l'argilla che invecchia,  
la colica triste del sesso solo:  
    il rosso che segna il grigio annodato che sono.

Artiglio, taglio. Urlo.  
    Il rosso sognato che, grigio annoiato,  
tu non sei.

Liège, 20-21 ottobre 2016

**Rosso fiammingo**



Un ciuffo ciniglioso di cinque petali di pesco  
spalancato al rabbioso grigiume dei cieli di Lione...

È bastato un vagito  
a rescindere, di netto,  
il filo di preghiera  
di due maldestri equilibristi in bilico  
- con tutto il loro peso di carne -  
sull'orrido sublime della mistica.

Lyon, 11 novembre 2016  
**Croix Rousse**



Improvvisa la folle gaiezza imperiosa  
d'un frullo d'ala, d'un grido acuto  
tra le fate e i mostri - che vanamente addomestichi -  
della tua fiaba interiore.

Turbamento sottile. Irridente stupore  
ch'attraversa, freschissimo,  
un turbevole giardino di ghiaccio  
buttando per aria, ridicole e sterili,  
- sue, *me* - le muse ingessate.

Cremona, greto del Po, 27 dicembre 2016  
**Il dono di un verso**



...e dopo la più gialla fanfara  
torna sempre la terra ai suoi blues.

Non più canto, né preghiera  
se solo, improvvisi, le lucide ombre  
accendono anarchiche il buio.

Mormora amaro lo spirito  
sul limite del rantolo  
e la bellezza del suo vaso, luminosa,  
già si sgretola  
in silenziosa polvere senza luore...

Parma, 29 dicembre 2016  
**Autoritratto come Saul (Blues biblico)**



Medea, per sempre fanciulla,  
delle sue piccole mani, dolce, fa nido in grembo  
per il morbido passero, dono di papà Bartolomeo.  
Alle sue cure soltanto l'affida, ferito,  
il burbero soldato Colleoni:  
    che delizioso cinguetti giorni di luce gentile  
    perché la sua bimba mai non abbia paura  
tra le pallide ombre scortesie...

Ma questo è già il *dopo*.

Tu sei *sull'orlo dell'oltre*.

E al petto un foglio bianco ti stringi  
- minuta la traccia nera delle mie parole stampate -  
e lo stiracchi sul cuore malato  
    come una copertina che l'affetto consuma.

*"Fino alla fine..."* mi scrivi...

Liège, dimanche 15 janvier 2017  
**Fino alla fine**



...quel tuo bacio  
sull'arco del mio collo  
scivolato...

E, davvero, “piaga  
per allentar d'arco non sana”:

scivolavi tu ancora nell'angoscia  
del sentirti porta murata;  
scivolavo io nella corsa, verso il basso, ritrovata  
dei grani d'un tempo arrestato.

Fatta scivolo, per una volta facile,  
t'ho detta la difficile stanchezza del viaggio.

Tu m'hai appresa, sonnambulo sullo scivolo,  
la pace della terra estenuata.

Ma quanto per aria,  
verso l'alto sparpaglia i nostri grani di materia  
un bacio d'amore?  
Lo spirito, quando soffia,  
non scivola mai.

NYC, Central Park, 14 maggio 2017  
**Scivolare verso l'alto**



Tra il velluto verde di aprile che resiste  
e la fiamma di giugno che matura,  
cosa non mi parla di te in questa mattina di maggio?

Persino il laccio al polso destro,  
prima di legarmi i capelli nello studio:  
    è la morsa forte della tua mano,  
che, cessata ogni dolcezza di carezza,  
    mi trattiene al di qua della tua porta.

Per un istante, sì;  
ma un istante che, eterna, grida  
    la giovinezza del tuo cuore  
- e l'impossibilità del possesso,  
dalla saggezza dei tuoi anni sussurrata,  
è ammutita dallo stupore  
    di quella tua mano serrata.

NYC, Central Park, 19 maggio 2017  
**Elastico dei capelli**



Più veloce del pensiero,  
sei già qui.

Per te, dissolto,  
si slaccia il corsetto del mio cuore.

Paris (sur la route de Lyon), le 26 septembre 2017  
**Rue des Chartreux (Senza neppure bussare)**



Sai di deserto, rovo, amarezza.  
Profumi di pioggia perché conosci la sete.

Sai di sangue. Di viole.

Sai il silenzio pietoso dei morti,  
il silenzio spietato dell'ora di punta dell'abbandono.

Sai il dolore impotente  
che fa ruggire le notti.  
Sai i volti potenti del mio amore.

Oltre il cancello che scotta,  
oltre l'eclissi di cielo d'un muro;  
giù per la stretta dove il boccone non scende,  
su per i sentieri d'aspromonte  
dove il passo rallenta per il peso sul cuore:  
*feroce come un fiore*  
torni sempre a spaccare una zolla.

Lambisci o rovesci,  
non porti.  
Alimenti falcate  
mietendo a falciate il dolore.

Turbinelli polvere  
attorno guglie d'inaccessibile pace:  
stani l'eremita,  
d'alba chiara mi rivesti,  
celebri le nozze impossibili.  
Imbandisci il banchetto dell'incontro che sfama.

Sei la luce che cade sulla sacralità disoccupata dell'io  
e la rendi altare, pietra che fiorisce:  
l'anima sale sul gradino del pulpito  
e – fosforescente, antica – sussurra e tuona.

Stonata. Potente.

Ostinatamente viva.

Liège, 2 novembre 2017  
*a Lorin Maazel, che molto amai*  
**Es (Feroce come un fiore)**



Io ti prego,  
    vento gentile  
che solo mi accarezzi in questa mattina  
bella di greve tristezza...

Sii vivo il ricordo della gentilezza del tocco dissolto,  
laddove ritrovo la carezza perduta  
dei miei Lari.  
Dei miei Padri.

Che l'amore esiste  
    e che è stato una persona  
imponi ch'io non dimentichi.

E aiutami a non fare del male,  
  
    nonostante tutto il male  
    che sento.

Sirmione, 18 agosto 2018  
**Il vento di Sant'Elena**



Non è nera  
l'amara stagione  
di te polvere,  
non più parola;

ma crescendo in trionfo  
della pagina bianca  
che dell'estinta stella lo splendore inghiotte  
in pienezza di vuoto.

Con scempio di scialbo  
cancelli  
- carezza spenta -  
la foglia d'oro del mio tempio nella carne  
dove sbocciano i baci.

Sigilli l'uscio.

E - cenere  
sulla fiamma d'un canto che chiamava la danza -  
sei pioggia  
che, già estenuati, i balbettii zittisce  
delle mie preghiere.

*S'assottiglia il sentire,  
passa per cruna d'ago.  
Si spezza.*

Senz'omaggio di ricamo  
- eco d'un percorso tra i fiori, sussurrata -,  
un lembo del tuo sudario m'avviluppa.

E la fronte mi vela,  
nudo  
- mentre, conseguito, sposo  
il tuo silenzio.

*Amare, oggi, è voce del verbo morire.*



